

TV 614
Villa Manin

Comune: Trevignano

Frazione: Falzè

Via Cornarotta, 4

Irrv 00004165 Ctr 105 NO Iccd A 05.00144393



582

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1992/02/12

Dati Catastali: F. 3, m. 38/ 1164

Attualmente il complesso è composto dal volume principale della villa, orientato est-ovest, e da due adiacenze rustiche. La prima, oggi abitata e rispondente ad altra proprietà, è ubicata a nord e ortogonalmente rispetto al corpo della villa, da cui è staccata. Il suo volume, con le originarie arcate tamponate, definisce lo spazio di una piccola corte a carattere rurale; resti di un muro antico, in ciottoli di fiume alternati a corsi di mattone, delimitano la proprietà e una cancellata tra pilastri sormontati da piccole sfere lapidee apriva la corte alla campagna antistante.



Manca allo stato attuale un'accurata ricerca storica e d'archivio che stabilisca l'epoca di costruzione e la committenza di questo complesso architettonico, ubicato ai limiti dell'abitato di Falzè, piccola frazione orientale di Trevignano, e che nonostante lo stato di abbandono e di evidente degrado, manifesta chiaramente una ricercatezza di forme e contenuti.

All'interno dell'edificio sono state rinvenute due date: la prima, 1761, è citata dal Mazzotti (1954) e successivamente da altri studiosi (AA.VV., 1978) ed è ritenuto il riferimento cronologico relativo all'epoca di esecuzione della decorazione interna, ad affresco; la seconda, 1846, è citata dal Sottana (1974), il quale menziona una lapide marmorea rinvenuta nei sotterranei della villa, in cui «si legge che la contessa Sofia Spineda ringrazia i suoi avi per averle trasmesso questo palazzo, che venne, in quello stesso anno, radicalmente restaurato ridonandogli l'antico splendore». Sempre all'interno, sopra la porta d'ingresso, si conservano le lettere «A.V.M.», siglate ad intreccio, che rappresentano il monogramma della nobile famiglia Manin, di cui è riprodotto lo stemma nella parete opposta. Ciò permette di convalidare la notizia secondo cui il palazzo appartenne ai conti Manin, che avevano vasti possedimenti nelle zone limitrofe nel corso del XVIII secolo. Il complesso tuttavia mostra caratteri architettonici seicenteschi, con evidenti modifiche avvenute in diverse epoche successive. Sempre il Mazzotti (1954) avanza l'ipotesi che la facciata a sud, rivolta verso la campagna, avesse avuto originariamente un frontone, in seguito demolito, sostituito oggi da un prolungamento della falda principale del tetto a copertura della monofora che probabilmente costituiva l'unica apertura del sopralzo timpanato.

Sul lato sud invece la villa è unita, attraverso un corpo di collegamento poco profondo, ad una massiccia porzione di barchessa interamente in mattoni faccia a vista, dalle proporzionate linee architettoniche, che si presenta come una struttura incompleta o mutilata, con il fronte principale asimmetrico e i mattoni di ammassamento ancora sporgenti dal fronte laterale meridionale.

Verso la campagna l'edificio conserva due arcate centinate molto alte, concluse da un grosso concio in chiave d'arco modanato a voluta e intervallate da alte lesene con soprastante trabeazione su cui si imposta un piano attico illuminato da piccole finestre in asse. Il lato verso la villa appare concluso da un bel motivo d'angolo, dove una porzione di edificio più stretta, sempre riquadrata dalle alte lesene, presenta due fori sovrapposti e suddivisi da una cornice modanata corrispondente al piano d'imposta delle vicine arcate, che gira anche sul fronte laterale dove si apre un'altra arcata singola.

Questi edifici affacciano sulla strada con un severo fronte "urbano", dove in corrispondenza della barchessa si apre un passaggio carraio dal profilo a sesto ribassato, concluso da concio in chiave d'arco.

Sotto uno strato di intonaco fortemente degradato, il fronte presenta una distribuzione regolare dei fori a profilo architravato, interrotta al centro del piano terra dall'alto e stretto portale centinato d'ingresso; allineamenti e ritmo si estendono anche al vicino corpo rustico, addossato sul lato sud. Elementi unificanti del fronte su strada sono la cornice di gronda modanata con piccoli dentelli distanziati tra loro e la fascia colorata, marcapiano del primo solaio. Tutte le aperture del piano terra e del primo piano sono completate da cimasa e da tracce di cornici colorate.

Il fronte orientale della barchessa (Archivio IRVV)



Il fronte della villa rivolto alla campagna presenta uno sviluppo di tre piani, con un piano terra piuttosto elevato caratterizzato dalla presenza, al centro, di un alto portale centinato, profilato da una cornice in pietra bianca; i due piani superiori mostrano un'altezza equivalente, anche se la conformazione del piano sottotetto lascia supporre delle modifiche all'impianto originario. Due alti camini sporgenti dalla muratura, conclusi da comignoli cilindrici, tripartiscono la facciata che, nonostante l'impostazione speculare, è sostanzialmente asimmetrica, con la porzione a nord di maggiore ampiezza.

Al primo piano, le finestre a profilo architravato si dispongono a coppie, affiancando le canne fumarie nei settori laterali e lasciando la parete piena in corrispondenza del portale al piano terra.

Al secondo piano, invece, le finestre centrali, che conservano le tracce di una cornice a fregio dal ricercato profilo curvilineo, riducono le loro dimensioni per ospitare al centro una monofora centinata a sesto molto ribassato, la cui cornice incontra l'imposta di gronda; un parapetto in ferro, dal panciuto profilo a paniere, è montato su un piccolo sbalzo modanato, sostenuto da tre mensoline, in aggetto dalla muratura.

Non meno complesse si presentano le facciate laterali che conservano numerosi segni delle trasformazioni subite dall'edificio. Un corpo di fabbrica più basso, forse un ampliamento del lato sud, evidenzia un grosso spessore murario al livello del piano terra; sulla facciata interna, prima di collegarsi alla barchessa, è visibile un portale centinato profilato in conci di pietra. Sulla facciata laterale nord, invece, sporge evidente il volume circolare di un corpo scala aggiunto forse in occasione del restauro ottocentesco.



All'interno, la sala centrale del piano terra conserva delle decorazioni ad affresco, già oggetto di una lettura critica (A.A.VV., 1978), che interessano il soffitto e la parte alta delle pareti; tutta la metà inferiore, infatti, risulta coperta da una scialbatura effettuata in epoca ignota. La decorazione rimasta visibile riproduce un finto loggiato, su cui poggiano grandi vasi decorativi e dietro al quale si aprono sfondi di edifici cinquecenteschi sulle pareti maggiori e piccole vedute di città su quelle minori. Pilastri in prospettiva, decorati con fregi di frutta, suddividono ciascun brano. Sopra le quattro porte, in elaborate cornici a finto stucco di gusto rococò, sono visibili raffigurazioni a chiaroscuro alludenti alle "Stagioni".

La critica attribuisce l'opera ad un ignoto frescante, «che non manca di qualche ingenuità e scorrettezza (incerta prospettiva delle colonne fiancheggianti i vasi)», ma si dimostra «comunque aggiornato nelle parti più risolte, cioè nei brani sopra le porte, per certo gusto decorativo diffuso attorno alla metà del secolo», che ricorda «le parti esornative delle sovrapporte e del ballatoio di villa Widmann a Mira eseguite da Francesco Zanchi verso il sesto decennio».

Gli studiosi individuano anche qualche punto di contatto «con le decorazioni del convento di S. Nicolò a Treviso realizzate da Giovanni Colombini, pittore trevigiano settecentesco che fu attivo nella villa Onigo a Trevignano, e in palazzo Reghini a Valdobbiadene».

Originale è «l'idea dei grandi vasi che si alzano nel loggiato in primo piano contro le vedute di edifici: più tardi sia l'Urbani che il Bison ne faranno un motivo ricorrente nei loro piani decorativi».

Il fronte della villa rivolto alla campagna (Archivio IRVV)

Il fronte del complesso prospiciente la strada (A.R. 1998)

Gli affreschi della stanza d'ingresso (Archivio IRVV)